

STUDI NORDICI

VIII · 2001

ESTRATTO



ISTITUTI EDITORIALI
E POLIGRAFICI
INTERNAZIONALI®
PISA · ROMA

SULL'ADESIONE DI KNUT HAMSUN AL NAZISMO¹

La lunga opera di Knut Hamsun, nato nel 1859 e morto nel 1952, mostra fin dagli esordi, sia nei testi letterari sia nelle conferenze e negli interventi sui giornali, un ricorrente momento polemico contro la moderna civiltà industriale, la città, la società democratica e di massa, la vita borghese e la mercificazione dell'esistenza². La sua critica alla modernità, che pure presenta spunti geniali e motivazioni fondate, include inoltre in almeno due testi un insistito leitmotiv razziale: contro i neri d'America nel libello *Fra det Moderne Amerikas Aandsliv* (1889), recentemente tradotto e pubblicato in italiano per la prima volta³, e contro gli ebrei in uno dei suoi più affascinanti e significativi testi, *I Æventyrland (Terra favolosa)* del 1903, descrizione di un viaggio del 1899 attraverso la Russia e il Caucaso⁴.

Se questi presupposti forniscono un primo indizio sulle ragioni dell'adesione dello scrittore norvegese al nazismo, essi pongono tuttavia a noi lettori un problema di prospettiva. Non possiamo fare a meno, oggi, di leggere Hamsun alla luce dell'olocausto e di vedere quell'evento come il capolinea di una regressiva e reazionaria visione del mondo che l'autore professò sempre⁵. Ragionare con il senno di poi può tuttavia facilmente indurci a degli anacronismi. Quanti furono ad esempio gli scrittori e gli intellettuali che tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento condivisero il disagio verso la modernità nelle sue molteplici manifestazioni e che però al nazismo si sarebbero opposti? Possiamo anzi affermare che la ragione del grande richiamo dei primi romanzi di Hamsun risiedesse proprio nell'efficacia con cui egli rappresentava un individuo nuovo, profondamente segnato da quei motivi di crisi⁶.

Con i romanzi *Sult (Fame)*⁷ del 1890, *Mysterier (Misteri)* del 1892 e *Pan* del 1894 Hamsun conquistò schiere di lettori dapprima in Scandinavia, Germania e Russia, poi negli altri paesi europei e in America. Avvincevano le storie hamsuniane di singolari outsider, viandanti solitari in opposizione al mondo ordinato e borghese. E affascinava la prosa musicale e sensuale dello scrittore: nervosamente moderna come mai si era sentita prima; capace di cogliere il fluire minimo della vita e della natura, di esprimere una poesia panica in cui un soggetto incrinato e inquieto cercava rifugio. In questi suoi primi grandi romanzi Hamsun diede voce all'impulso irrazionale, che egli chiamò «vita psichica inconscia»⁸. Allievo di Dostoevskij,

Strindberg e Nietzsche, Hamsun denunciò come fittizia l'idea di un io razionale e coerente e, soprattutto in *Fame*, frantumò e polverizzò la trama unitaria del romanzo borghese ottocentesco.

Fame racconta di un labirinto mentale entro il labirinto urbano della piccola grande città che era allora Kristiania, l'odierna Oslo. È una situazione in cui spesso si imbatte l'anonimo io narrante, uno scrittore allucinato dalla fame, è l'incontro con dei poliziotti per strada. Questo tipo di scena mette simbolicamente a confronto il disordine psichico del personaggio con quelle che, anche comunemente, chiamiamo le forze dell'ordine. Ecco un esempio tratto da una camminata notturna:

Oppe i gaten så jeg en politibetjent, jeg forstærket min gang, gik tæt bort til ham og sa uten ringeste foranledning:

Klokken er ti.

Nei den er to, svarte han forundret.

Nei den er ti, sa jeg, klokken er ti. Og stønnende av sinne trådte jeg endnu et par skridt frem, knyttet min hånd og sa: Hør, vet De hvad – klokken er ti.

Han stod og overveiet en liten stund, anskuete min person, stirret forbløffet på mig. Endelig sa han ganske stille:

I hvert fald er det jo på tiden at Dere går hjem. Vil Di atte jei skal følge Dere?

In fondo alla via vidi un poliziotto, rafforzai la mia andatura, gli andai proprio sotto il naso e dissi a bruciapelo:

- Sono le dieci.

- No, sono le due – rispose sbalordito.

- No, le dieci – dissi. – Sono le dieci. – E ansimando dall'ira feci ancora due passi avanti, serrai il pugno della mano e dissi: - Ascolti, ha capito, sono le dieci.

Rimase a riflettere un pochino, mi squadrò, mi fissò perplesso. Alla fine calmo calmo disse:

- In ogni caso è tempo che lei vada a casa. Vuole che l'accompagni?¹⁰

Tornato da solo a casa, nel proseguimento di questo episodio, il personaggio si accorge di avere perso le chiavi; finisce così alla stazione di polizia dove, dando delle false generalità, ottiene di pernottare in una cella per i senzatetto. Proprio qui, nel buio della cella, egli vive una delle più forti esperienze di dissociazione mentale e linguistica, che si esprime tra l'altro nell'invenzione di una parola misteriosa e dal significato ineffabile, *kuboa*. L'episodio è stato descritto e commentato dallo scrittore newyorkese di origine ebraica Paul Auster in uno splendido saggio su *Fame*. Questo romanzo del 1890 esprime secondo Auster un tale senso di vuoto e disgregazione da condurci direttamente al Novecento¹¹.

Nel seguire il percorso hamsuniano dall'espressione artistica d'avanguardia alla dittatura – una vicenda che avvicina il norvegese a diversi altri scrittori, da Marinetti a Pound, da Benn a Céline – può esserci utile la prospettiva adottata da un altro newyorkese di origine ebraica, Marshall Berman, il quale osserva come la modernità stessa implichi una vita di paradosso e contraddizione, dove si è al tempo stesso rivoluzionari e conservatori, moderni e antimoderni. Berman aggiunge che questa condizione di conflitto può trovare nell'ironia un'autentica modalità espressiva¹². Come spiega Atle Kittang nel suo studio su Hamsun, è appunto tramite procedimenti ironici che lo scrittore riesce nei suoi migliori testi a rappresentare la profonda scissione tra il bisogno di armonia del soggetto e l'impossibilità di raggiungerla¹³. «Hamsun, che voleva essere un cantore spontaneo della natura» – osserva Claudio Magris – «è un poeta moderno della natura alienata e perduta»¹⁴.

D'altra parte si fa strada in questo poeta moderno una visione sempre più pessimisticamente chiusa e senza sbocchi della modernità. Le strategie che egli adotta sono allora o un'amara, persino rancorosa satira sociale, come ad esempio nei romanzi *Segelfoss by* (La città di Segelfoss) del 1915 e *Konerne ved vandposten* (Le comari alla fonte) del 1920, oppure l'idillio contadino, la versione positiva, profetica e utopica dell'antimodernità. Quest'ultima possibilità si realizza in un unico ma fondamentale romanzo, *Markens grøde* (Germogli della terra)¹⁵ del 1917.

Germogli della terra è tra i maggiori successi mondiali di Hamsun e, tra l'altro, l'opera che da sola bastò a motivare il conferimento allo scrittore del premio Nobel nel 1920¹⁶. Narra la storia del contadino Isak, uomo tutto d'un pezzo che partendo dal nulla dissoda la terra vergine sul declivio di un monte nella Norvegia del nord, e così dà il via a un insediamento e a una stirpe di agricoltori. Isak rappresenta una saldezza e compattezza morale priva di ogni incrinatura o dubbio, una serenità superiore che non ha bisogno dei libri ma solo della vita a contatto con la terra, i suoi ritmi e le sue leggi immutabili. L'incessante movimento moderno è in verità presente nell'orizzonte del testo, palesandosi tutto attorno al podere di Isak tramite il telegrafo, lo sfruttamento minerario, la città e i commerci. Il narratore riesce però abilmente, nel descrivere l'insediamento rurale di Sellanrå, a trasmettere l'idea di un'isola di salvezza. Una contraddizione ideologica presente nel testo, su cui varrebbe la pena di riflettere, è che Sellanrå appare da un lato un luogo indenne da qualsiasi mutamento moderno, dall'altro esso muta continuamente ingrandendosi, essendo Isak pur sempre un *homo faber* e un campione del lavoro¹⁷.

Un tipico rappresentante dell'inquietudine moderna che tocca

Sellanrå è il personaggio dell'amministratore e imprenditore Geissler, il quale, in virtù dell'ironia hamsuniana che pure in questo epos contadino fa la sua comparsa, è il migliore amico e difensore di Isak, il suo apologeta¹⁸. In conclusione del romanzo è proprio Geissler che, da una prospettiva nostalgica, si rivolge a Sivert, figlio di Isak e come lui contadino, esaltando le virtù di quelli di Sellanrå e fornendo al lettore una serie di espliciti messaggi. Qui riecheggia significativamente, seppure in lontananza, anche la prima guerra mondiale, che intanto imperversava nella realtà:

Ta dere Sellanråfolk: dere ser hver dag på nogen blå fjæld, det er ikke opfundne tingester, det er gamle fjæld, de står dybt nedsunkne i fortid; men dere har dem til kamerater. Dere går der sammen med himlen og jorden og er ett med dem, er ett med dette vide og rotfæstede. Dere behøver ikke sværd i hånden, dere går livet barhændt og barhodet midt i en stor venlighed. Se, der ligger naturen, den er din og dines! Mennesket og naturen bombarderer ikke hverandre, de gir hverandre ret, de konkurrerer ikke, kapløper ikke efter noget, de følges ad. Midt i dette går dere Sellanråfolk og er til. Fjældene, skogen, myrene, engene, himlen og stjernene - [...].¹⁹

Prendiamo voi, gente di Sellanrå: guardate ogni giorno le montagne azzurre, non cose inventate, ma antiche montagne, sprofondate nel passato e vostre amiche. Vivete in comunione con il cielo e la terra, siete tutt'uno con loro, con questa vastità dalle profonde radici. Non avete bisogno di brandire la spada, percorrete la vita con mani nude e a capo scoperto, circondati da una grande gentilezza. Eccola, la natura, è tua e dei tuoi! L'uomo e la natura non si bombardano l'un l'altra, si danno ragione a vicenda; non concorrono, non fanno a gara a chi arriva primo, si accompagnano. In mezzo a tutto questo esistete voi, gente di Sellanrå. Le montagne, il bosco, le torbiere, i prati, il cielo e le stelle - [...].²⁰

Continuando nell'apoteosi della vita antica e della sua presunta assenza di conflitti, Geissler si riferisce per contrasto al proprio figlio, esempio negativo della modernità, il "lampo":

Men de andre? Min søn er lynet som intet er, han er det golde blink, han kan handle. Min søn han er vor tids type, han tror oprigtig på det tiden har lært ham, på det jøden og yankee'en har lært ham; jeg ryster på hodet til det.²¹

Ma gli altri? Mio figlio è il lampo, il nulla; è il baleno sterile, sa agire. Mio figlio, è lui il tipo del nostro tempo, crede sinceramente a quanto il tempo gli ha insegnato, a quello che l'ebreo e lo yankee gli hanno trasmesso. Davanti a ciò io scuoto la testa.²²

Se la stirpe, la terra e l'economia di sussistenza sono dunque i valori,

in questo passo vengono esplicitamente individuati i disvalori che vi si oppongono: "l'ebreo e lo yankee", rappresentanti dei nuovi tempi perché legati alla città, alla mobilità e all'economia monetaria. L'autore del romanzo su Isak del 1917 si mostra dunque in sintonia con un vasto movimento di pensiero antimoderno e antiurbano sviluppatosi con particolare vigore proprio in Germania a partire dal secondo Ottocento: quel "romanticismo agrario" che costituì un presupposto della richiesta di nuove terre (lo "spazio vitale") e dell'ideologia nazionalsocialista della razza e del suolo ("sangue e zolla"), e che infine divenne una delle icone delle dittature nazifasciste, per la sua esaltazione della comunità agreste – tradizionale, gerarchica e patriarcale – in opposizione alla società moderna – democratica, pluralistica e senza ordine²³. Il nesso tra la romanzesca evocazione hamsuniana della terra e il quadro ideologico della destra tedesca appare ancora più evidente se si considerano gli articoli politici che l'autore scrisse nel 1914 e 1916, dove si legge tra l'altro: «la Germania ha bisogno di territori coloniali», «la Germania ha un popolo che scoppia e non ha abbastanza colonie»²⁴.

Qui ci troviamo però di fronte a quel problema di consapevolezza ermeneutica cui facevo riferimento all'inizio, della consapevolezza, cioè, che non è soltanto il testo a collocarsi nella storia ma anche la nostra esperienza di lettori e interpreti di fronte al testo. Leggendo le considerazioni di Geissler sull'"ebreo" in *Germogli della terra* un brivido ci percorre la schiena, poiché la successiva adesione di Hamsun al nazismo e quello che è accaduto nei campi di sterminio sono dati per noi imprescindibili. Eppure *Germogli della terra* non è un romanzo nazista, e non solo per evidenti ragioni cronologiche. Vedere, nel 1917, l'ebreo quale rappresentante della finanza mondiale non era che un diffuso quanto generico luogo comune e non appariva particolarmente scandaloso o razzista. Il vangelo del ritorno alla terra, che prospettava un modo di vita antico come reale possibilità futura, conteneva invece agli occhi di vaste schiere di lettori del tempo – di destra e di sinistra, democratici e non – un positivo messaggio "ecologista" e di riconciliazione. Il libro colpiva evidentemente nel segno, rispondendo a un diffuso bisogno di speranze in un'epoca di ferro e fuoco. Solo alla luce di un'esperienza storica successiva sarebbe parsa evidente l'ideologia reazionaria del testo, il suo rifiuto della storia.

È stato osservato in sede critica – a volte in chiave ambigualmente apologetica, come nell'appassionante e controverso romanzo documentario sul processo a Hamsun dello scrittore danese Thorkild Hansen – come l'autore norvegese fosse particolarmente amato dagli scrittori ebrei²⁵. Possiamo dire, parlando in termini figurati, che Hamsun aveva in sé, ed espresse, sia l'ebreo sradicato sia colui che lo

sopprime. E a proposito del diffuso (ed errato) giudizio secondo cui il pensiero di Hamsun non abbia mai assunto specifiche coloriture antisemite²⁶, non si può neanche ignorare che il citato riferimento all' "ebreo" del 1917 si trova nel conclusivo messaggio del romanzo che a Hamsun fruttò il Nobel, e non in qualche articolo politico meno conosciuto o nella corrispondenza privata (dove per altro simili accenti non mancano). Qui l'antisemitismo non appare certo come avallo della "soluzione finale", ma piuttosto come momento di condivisione di un luogo comune formatosi contestualmente al capitalismo avanzato, che vedeva nell'ebreo il burattinaio della moderna finanza mondiale. Ne *Le origini del totalitarismo* Hannah Arendt ha illustrato con sufficiente chiarezza quale fosse il legame storico tra tale antisemitismo, diffusosi in Europa dal secondo Ottocento, e la "finzione centrale", sfruttata poi dal nazismo, della "congiura ebraica"²⁷. E rispetto a questo specifico legame storico nemmeno il romanzo di Hamsun è esente da responsabilità morali.

Il fatto rilevante dal punto di vista letterario è che con *Germogli della terra* anche la scrittura di Hamsun tende a un'involuzione tradizionalista che la allontana dal modernismo. Passare dal personaggio disarmonico e contraddittorio al granitico contadino d'altri tempi vuole anche dire rinunciare alla prosa soggettiva, lirica e nervosa a favore di un andamento lento, epico e nel complesso decisamente solenne. È già qui che Hamsun produce la smentita della sua vena migliore, che è quella legata ai viandanti senza patria, sebbene le motivazioni del premio Nobel affermassero esattamente il contrario: con *Germogli della terra* Hamsun lasciava il "dissidio" per approdare finalmente a una misura monumentale e a una visione ideale²⁸.

Dopo i trattati di Versailles nel 1919 Hamsun rimase sulle sue posizioni filotedesche, ora evidentemente ancora più revansciste. Il periodo tra le due guerre, soprattutto dopo il conferimento del Nobel, segnarono tuttavia anche la sua consacrazione letteraria a livello mondiale, il suo successo, come si suole dire, di critica e di pubblico. Gli articoli e le dediche raccolte in onore del suo settantesimo compleanno, nel 1929, e pubblicate in due volumi, uno in Norvegia e uno in Germania, esibiscono un'impressionante lista di grandi nomi mondiali della letteratura, dell'arte e della scienza; tra questi figurano tedeschi democratici, ebrei future vittime e comunisti: i fratelli Mann, Hesse, Musil, Schnitzler, Zweig, H.G. Wells, Buber, Einstein, Schönberg, Gide, Gor'kij, Kollontaj, solo per nominarne alcuni²⁹. E in quello stesso anno un altro grande intellettuale ebreo tedesco vittima del nazismo, Walter Benjamin, scriveva due brevi frammenti sul fascino esercitato dal mondo povero di Hamsun, dai suoi contadini e viandanti³⁰. Anche in patria Hamsun fu considerato in quegli anni il

grande maestro della prosa. Un'intera generazione di giovani autori marxisti, come ad esempio Sigurd Hoel e Nordahl Grieg, si formarono sui suoi testi. E fino alla salita al potere del nazismo molti norvegesi potevano ancora vedere in lui, oltre che il grande scrittore, una paterna figura di guida – un doppio ruolo che nel corso dell'Ottocento era stato ricoperto prima da Henrik Wergeland e poi da Bjørnstjerne Bjørnson. Hamsun appariva pur sempre l'incarnazione e la conferma di quel nesso tra norvegesità e retaggio contadino su cui, a partire dal romanticismo, si era costruita l'identità della giovane nazione scandinava³¹.

Il periodo che va dal 1934, anno in cui apparve il primo esplicito articolo a sostegno del regime nazista, fino al 1945 segnò il progressivo capovolgimento di quella reputazione di Hamsun, che, soprattutto in Norvegia, dal più amato finì per diventare il più odiato³². La sua adesione al nazionalsocialismo – convinta fino alla fine, senza ambiguità o ripensamenti – fu costellata da una serie di sconcertanti prese di posizione, delle quali si possono qui indicare solo le più clamorose. Nel novembre del 1935 Hamsun attaccò in un articolo lo scrittore pacifista tedesco Carl von Ossietzky, oppositore del regime, rinchiuso dal 1933 in un campo di concentramento, al quale si intendeva conferire il premio Nobel per la pace. Perché invece di protestare – obietta Hamsun con tono aggressivo – von Ossietzky non aiuta il governo del suo grande popolo ora che tutto il mondo attacca la Germania? Von Ossietzky avrebbe vinto quel premio alla fine del 1936 (retrospettivamente per il 1935), sarebbe stato liberato dal lager e sarebbe morto di tubercolosi nel 1938³³. Era anche lui, per ironia della sorte, un ammiratore di Hamsun.

Già prima della guerra Hamsun si era schierato apertamente con il partito nazista norvegese *Nasjonal Samling* e con il suo capo, il visionario antisemita Vidkun Quisling. Dal 1940 al 1945 poi, quando la Norvegia fu occupata dalle truppe naziste, Hamsun prese più volte la penna per attaccare la resistenza interna e gli inglesi e per assicurare al suo popolo – che a quel punto lo aveva abbandonato – che i tedeschi operavano per una nuova grande società in cui la Norvegia avrebbe assunto un posto di rilievo³⁴.

Il 19 maggio 1943 Hamsun e la moglie Marie fecero visita a Berlino al dottor Joseph Goebbels, ministro nazista dell'educazione e della propaganda. Fu un incontro, come testimonia lo stesso Goebbels nei suoi diari, nel segno della commozione e dell'ammirazione reciproca. I personaggi di Hamsun, scrive Goebbels, lo avevano accompagnato «per tutta la vita»³⁵. E di ritorno in Norvegia, a giugno, Hamsun pensò di sdebitarsi donando a Goebbels, con un gesto altamente simbolico, la medaglia da lui ricevuta nel 1920 con il premio Nobel³⁶.

Alla fine del giugno 1943 Hamsun era di nuovo in viaggio verso il Reich, questa volta per l'Austria. Per prima cosa tenne un violento discorso di guerra contro l'Inghilterra a Vienna, in occasione di una conferenza di giornalisti filotedeschi; poi fece visita ad Adolf Hitler in persona, presso la residenza alpina di Berghof, riuscendo persino a litigare con il Führer a causa del «terrore» che, secondo lo scrittore, vigeva in Norvegia per l'operato del Reichskommissar Terboven, il gerarca responsabile del governo nel paese occupato³⁷.

L'apice dello scandalo e del tradimento, a questo punto non più solo della Norvegia ma dell'umanità, fu raggiunto il 7 maggio 1945, giorno della capitolazione, quando Hamsun, unico al mondo, osò scrivere e far pubblicare questa devota necrologia di Hitler:

Jeg er ikke verdig til at tale høirøstet om Adolf Hitler, og til nogen sentimental Rørelse indbyder hans Liv og Gjerning ikke. Han var en Kriger, en Kriger for Menneskeheten og en Forkynder av Evangeliet om Ret for alle Nationer. Han var en reformatorisk Skikkelse av høieste Rang, og hans historiske Skjebne var den, at han virket i en Tid av den exempelløseste Raahet, som tilslut fældte ham. Slik tør den almindelige Vesteuropæer se paa Adolf Hitler, og vi, hans nære Tilhængere, bøier nu vaare Hoder ved hans Død.³⁸

Non sono degno di parlare ad alta voce di Adolf Hitler, e alla commo- zione non invitano certo la sua vita e la sua opera. Fu un guerriero, un guerriero per l'umanità e un annunziatore del vangelo del diritto per tutte le nazioni. Fu una figura di sommo riformatore e il suo destino storico fu quello di operare in un tempo di incomparabile rozzezza, che alla fine lo abbatté. Così un comune cittadino dell'Europa occiden- tale deve vedere Adolf Hitler e noi, i suoi vicini sostenitori, chiniamo il capo dinanzi alla sua morte.

Dal 1945 al 1948 la vicenda personale di Hamsun coincise con una fase intensa e drammatica della storia norvegese, quando il paese reg- golò i conti con tutti i collaborazionisti attraverso un'ondata di pro- cessi e condanne. Nei mesi dell'autunno e inverno tra il 1945 e il 1946 l'anziano scrittore fu prima internato e poi sottoposto a un'u- miliante perizia psichiatrica, la quale gli attribuì «facoltà mentali per- manentemente indebolite». Si rinunciò così a procedere penalmente ma tra il 1947 e il 1948 ebbe luogo la causa civile per il risarcimento, che lo riconobbe colpevole condannandolo a una forte ammenda pecu- niaria.

Nel dichiarare lo scrittore incapace di intendere e di volere, la Norvegia del secondo dopoguerra credette di potere salvare l'Ham- sun buono, il grande scrittore, premio Nobel e padre della nazione, e buttare via quello cattivo, il traditore nazista, dove il nazismo veniva

in sostanza spiegato con la senilità. Fu un'operazione comprensibile ma evidentemente troppo comoda e fuorviante. Ci pensò comunque lo stesso Hamsun a infrangere subito l'illusione e a mantenere lo scandalo più vivo che mai. Dichiarato senile, egli sconcertò tutti nel 1949 con la pubblicazione di *På gjengrodde stier* (*Per i sentieri dove cresce l'erba*), diario della recente prigionia e del processo dove il redivivo viandante, quello che si era imparato a conoscere e ad amare in tanti romanzi, osserva e descrive le cose minime e il fluire della vita. Ora il viandante è quasi novantenne e, sul filo dei ricordi, delle fantasie e delle piccole osservazioni, si prepara a morire.

Per i sentieri dove cresce l'erba è un libro di straordinaria levità stilistica, la negazione più stupefacente della senilità ma anche una indegna difesa dell'indifendibile³⁹. Qui Hamsun attacca mordacemente l'ottusa psichiatria del dottor Langfeldt che lo sottopone a perizia. Entra magistralmente, con il potere della sua parola, nel ruolo della vittima perseguitata, dell'innocente che non sapeva, dell'uomo isolato a causa della sua sordità (smentendosi per altro quando racconta delle madri disperate che si rivolgevano a lui per salvare i figli, i membri della resistenza condannati a morte). Pur non nominando mai lo sterminio degli ebrei, di cui, ormai, si poteva leggere ampiamente sui giornali, afferma – mentendo – di non essere mai stato antisemita⁴⁰. Leggendo i giornali registra tuttavia, come se li scoprisse per la prima volta, i crimini compiuti dai tedeschi in Norvegia:

Da jeg ikke har hat lov til å læse aviser har jeg stjålet mig til det. På sykehuset var det vanskelig for mig, men når jeg fik vask hjemmefra fulgte jo forskjellige aviser med i en særskilt tull, derved fik jeg vite litt om hvad som hændte, for første gang også om tyske skjendelsgjerninger i vårt land. Det blev jo store huller i min kundskap på denne måde sendt med vasken, men jeg blev ikke helt analfabet.⁴¹

Non avendo ancora ottenuto il permesso di leggere i giornali, me lo sono preso illegalmente. All'ospedale era complicato, però da casa, con il bucato, mi arrivavano diversi giornali nascosti in un fagotto speciale, e con questo sistema son venuto a sapere un po' di quello che succedeva. È così che ho saputo per la prima volta delle nefandezze compiute dai tedeschi nel nostro Paese. Certamente in questo modo rimanevano delle grandi lacune nelle mie conoscenze, ma perlomeno non sono diventato del tutto analfabeta.⁴²

Il dato rimane quasi tra le righe, come se l'autore stesse parlando di una minuzia tra le tante della vita. Egli non matura nessuna considerazione in proposito e passa ad altro. In realtà appare evidente dall'autodifesa di Hamsun, tenuta durante il processo il 16 dicembre 1947 e inserita nell'ultima parte del diario, come quel tipo di fatti non potesse spo-

stare di un millimetro la sua posizione. Infatti lo scrittore ribadisce nella sua arringa – «la parte più fragile del libro», come osserva Filippo La Porta⁴³ – che egli aveva ragione, e che non ha cambiato idea rispetto alla visione ideale della grande società germanica a venire:

Vi var forespeilet at Norge skulle få en høy, en fremtredende plass i det storgermanske verdenssamfunn, som nå var i emning og som vi alle trodde på, mer eller mindre, men alle trodde på det. Jeg trodde på det, derfor skrev jeg som jeg gjorde.

[...]

Og det var ikke galt det jeg satt og skrev. Det var rett, og det jeg skrev var rett.

[...]

Den tanke tiltalte meg fra begynnelsen av. Den gjorde mer, den begeistret meg, den besatte meg. Jeg vet ikke at jeg var kvitt den noen gang i all denne tid, mens jeg satt der i min ensomhet. Jeg syntes det var en stor tanke for Norge, og jeg synes den dag i dag at det var en stor og god idé for Norge, vel verd å kjempe for og arbeide for: Norge, et selvstående og selvlysende land borti Europas utkant!

[...]

Jeg var landsforræder, heter det. Det får så være. Men jeg følte det ikke slik, kjente det ikke slik, og jeg kjenner det ikke slik idag heller. Jeg har den beste fred med meg selv, den aller beste samvittighet.⁴⁴

Eravamo stati allettati dalla prospettiva che la Norvegia avrebbe occupato una posizione elevata, predominante nella società mondiale pan-germanica che si stava preparando e nella quale tutti credevamo, in misura diversa, ma ci credevamo tutti. Io ci credevo, perciò ho scritto quel che ho scritto.

[...]

E non era sbagliato, infatti. Era giusto, quel che ho scritto era giusto.

[...]

Fin dall'inizio mi sentii attratto da quel pensiero. Di più: esso mi entusiasmava, ne ero posseduto. Non so se esso mi abbandonò anche solo per un momento, in tutto quel tempo trascorso in solitudine. Mi sembrava che fosse un grande pensiero per la Norvegia, una grande idea per la quale lavorare e combattere: la Norvegia, un paese ai margini dell'Europa, indipendente e sfolgorante di luce propria.

[...]

Ero un traditore della patria, dicono. Sia. Ma io non mi sentivo tale, e tale non mi sento nemmeno oggi. Sono in pace perfetta con me stesso, ho la coscienza più pura del mondo.⁴⁵

A proposito di coscienza a posto, questa convinzione di Hamsun percorre tutto il suo diario, fin dall'inizio. Tale pensiero è rafforzato dalla consapevolezza che egli sarà letto in eterno e che la sua fama

non morirà⁴⁶. Alla fine della sua arringa difensiva Hamsun tira le fila del discorso: tra cento anni – dice – questo luogo, questo processo e i suoi partecipanti saranno tutti dimenticati, «[i] nostri destini saranno cancellati»⁴⁷. Tutti dimenticati, ovviamente, tranne lui. Il superuomo Hamsun, indifferente verso gli uomini comuni e la storia, cantore della vacuità delle cose, ribadisce in conclusione la sua fama eterna di scrittore che lo eleva e lo assolve:

Det kommer vel en dag imorgen også, og jeg kan vente. Jeg har tiden for meg. Levende eller død, det er likegyldig, og fremfor alt er det likegyldig for verden hvordan det går det enkelte menneske, i dette tilfelle meg. Men jeg kan vente.⁴⁸

Verrà pure un altro giorno anche domani, e io posso aspettare. Ho tanto tempo davanti a me. Da vivo o da morto fa lo stesso, e soprattutto è sovrannamente indifferente per il mondo conoscere la sorte di un singolo individuo, che in questo caso sono io. Posso aspettare.⁴⁹

Come scrive Claudio Magris, «*Per i sentieri dove cresce l'erba* è un gelido catasto dei giorni deserti e dell'assurdità delle cose, un diario dell'effimero e della vanità»⁵⁰. È pur vero tuttavia che in questo ambito risuona più forte che mai l'ironico e beffardo io hamsuniano, segno, ora, di un'intollerabile indifferenza morale verso quanto è accaduto e di un disprezzo per gli uomini che non può più essere considerato solo "motivo letterario". La grande scrittura di Hamsun in *På gjengrodde stier* può così trasformarsi, se osservata da un punto di vista etico, in un gigantesco alibi.

Come risolvere l'"enigma" personale di Hamsun⁵¹? Come definire la colpa di colui che in fondo scrisse "solo" parole? E come mettere in relazione la sua responsabilità ideologica e politica con il suo universo poetico? Come poté la scrittura di Hamsun affascinare negli stessi anni Benjamin e Rosenberg, la vittima e il suo carnefice? Su queste complesse domande la discussione è aperta dal 1949 ed è, soprattutto per i norvegesi, una questione tutt'altro che risolta.

Una dimostrazione di quali e quante passioni potesse suscitare la vicenda fu il dibattito che ebbe luogo in Scandinavia nell'inverno 1978-1979, dopo la pubblicazione del già menzionato romanzo documentario di Thorkild Hansen, il quale tendenzialmente assolveva Hamsun proprio in virtù della sua superiore statura di scrittore⁵². E il "caso Hamsun" è stato recentemente attualizzato anche dallo scrittore svedese Per Olov Enquist, che dal testo di Hansen è partito per costruire la sceneggiatura di *Hamsun* (1996)⁵³, un bel film prodotto dai tre paesi scandinavi per la regia di Jan Troell e con uno straordinario

Max von Sydow nella parte dell'anziano scrittore – pellicola purtroppo mai arrivata nelle sale italiane.

Lo scandalo con cui dobbiamo continuamente fare i conti, e che Nordahl Grieg formulò per primo, è che la grande parola poetica di Hamsun, la quale giustamente ci appartiene in quanto lettori, appartenne anche al nazismo⁵⁴. Essa contribuì a formare quell'ideologia totalitaria e agì da conferma. Altre eloquenti pagine della storia della ricezione di Hamsun, oltre a quelle tratte dai diari di Goebbels, raccontano delle edizioni di guerra di *Germogli della terra* e di *Victoria* (un più convenzionale romanzo d'amore del 1898) fatte stampare dalla Wehrmacht per i soldati al fronte; delle tournée di letture hamsuniane tenute in Germania durante ogni inverno dal 1939-1940 al 1942-1943 dalla moglie dello scrittore, Marie, per sostenere il morale della popolazione⁵⁵; di tre gerarchi nazisti che dopo la condanna a morte loro inflitta a Norimberga chiesero dei libri di Hamsun prima di morire⁵⁶. Cosa ha a che fare la nostra passione per questo scrittore con quelle letture?

L'inquietante domanda dovrebbe tuttavia spingerci a leggere nella parabola ideologica di Hamsun un paradigma significativo del Novecento, e non un episodio o un tragico abbaglio. Essa ci mostra il nazismo nel suo processo di formazione storica, piuttosto che come monolitica ipostasi del Male. Se Hannah Arendt analizza come il movimento totalitario, nella sua folle pretesa di dominio assoluto, finisca per trascendere perfino le proprie radici ideologiche, il percorso di Hamsun ci insegna pure che il nazismo fu comunque, per quanto aberrante e sadico lo dobbiamo considerare, una risposta storica, che affondava le sue radici in una visione di liberazione dai mali della complicata e disordinata civiltà moderna.

Thorkild Hansen scrive di Hamsun: «Egli sapeva dove portava il progresso. Era reazionario così come è reazionario colui che vuole tirare i freni dinanzi a un abisso. Voleva frenare il carro della storia, non poteva dimenticare quel tempo che aveva conosciuto da bambino nel Nordland e ritrovato da adulto in Oriente, prima dell'economia monetaria e dell'industrializzazione»⁵⁷. È una descrizione molto esatta, e aderente al sentire di Hamsun, ma che cerca di far passare per dato di fatto una valutazione soggettiva alquanto opinabile: che il processo storico *equivale* cioè a un abisso e che dunque non siano obiettivamente concesse agli uomini altre alternative se non tirare i freni. Hansen può scrivere così perché condivide con Hamsun la stessa visione chiusa della storia. Hansen crede che la grande parola poetica sia uno spazio indenne, avvolto da un'aura di sacralità, un indice di grandezza che giustifica potenzialmente tutto⁵⁸. In questo pregiudizio romantico sta il rifiuto di ammettere qualcosa di scomodo: che

anche la grande parola poetica può allearsi con la negazione dell'uomo e dei valori, contribuendo a costruire visioni disumane come quella del nazionalsocialismo.

Se la critica deve essere testuale e non ideologica, l'operazione più ideologica mi sembra proprio quella di negare valore di *testo* alle opinioni scandalose di Hamsun, considerandole escrescenze e separandole arbitrariamente come non-poesia dalla poesia. Tali opinioni sono invece linee riconoscibili all'interno del tessuto – un tessuto, certo, spesso meraviglioso – e come tali devono essere messe in relazione al disegno complessivo. Non ci resta, come suggerisce Atle Kittang, che conoscere la grandezza dello scrittore Knut Hamsun alle sue inquietanti condizioni⁵⁹.

NOTE

1. Il presente testo è l'elaborazione di un intervento alla giornata di studi su *Romanzi e dittatura*, tenuta all'Università degli Studi di Milano il 16 dicembre 1999 e organizzata dalla prof.ssa Emilia Perassi della Cattedra di Lingue e Letterature Ispanoamericane, che qui desidero ringraziare.
2. Si è qui utilizzata l'edizione delle opere KNUT HAMSUN, *Samlede verker*, 1-15, IX ed., Oslo, Gyldendal, 1997 (I ed. 1954). Per una scelta degli articoli e delle conferenze, purtroppo non inclusi nei *Samlede verker*, cfr. K. HAMSUN, *Artikler 1889-1928*, Utvalg ved FRANCIS BULL, Oslo, Gyldendal, 1965, e K. HAMSUN, *Paa Turné. Tre foredrag om litteratur*, Utgitt ved TORE HAMSUN, Oslo, Gyldendal, 1960.
3. K. HAMSUN, *La vita culturale dell'America moderna*, Casalecchio (Bo), Arianna Editrice, 1999, trad. di ENRICA BERTO.
4. *Terra favolosa* è il titolo che si trova in K. HAMSUN, *I capolavori*, Firenze, Casini, 1953. Il libro è apparso anche come *Viaggio nel Caucaso*, Roma, Reporter, 1969. Qui si è utilizzata la più recente edizione del testo K. HAMSUN, *I Æventyrland. Oplevet og drømt i Kaukasien*, med etterord av BJØRN RUDBERG og OLE PETTER FØRLAND, Oslo, Gyldendal, 2000.
5. Sul percorso ideologico e politico di Hamsun cfr. STEN SPARRE NILSON, *En ørn i vver. Knut Hamsun og politikken*, Oslo, Gyldendal, 1960, superato come analisi ma utile per la raccolta di molto materiale primario, tra cui gli articoli di Hamsun dal 1934 al 1945 dove l'adesione al nazismo è esplicita.
6. Cfr. PETER KIRKEGAARD, *Knut Hamsun som modernist*, København, Medusa, 1975, che sulla base del pensiero di Marx, Lukács e Benjamin descrive l'incontro con la modernità nella prima produzione hamsuniana (1888-1892), soprattutto per quanto riguarda la nuova realtà dello scrittore sul mercato.
7. La traduzione in corsivo indica il titolo comunemente adottato nelle edizioni italiane. Eventuali particolarità in proposito verranno segnalate. La traduzione del titolo in tondo indica invece che il testo non è apparso in italiano.
8. Cfr. K. HAMSUN, «Fra det ubevidste Sjæleliv», in *Samtiden*, Kristiania, 1, 1890, pp. 325-334, saggio programmatico ripubblicato in K. HAMSUN, *Artikler 1889-1928*, cit., pp. 33-44. Sulla posizione del primo Hamsun nel contesto del modernismo europeo cfr. JAMES MCFARLANE, *The Mind of Modernism*, in AA.VV., *Modernism. A Guide*

- to *European Literature 1890-1930*, edited by MALCOM BRADBURY and JAMES MCFARLANE, II ed., London, Penguin Books, 1991 (I ed. 1976), pp. 71-93.
9. K. HAMSUN, *Samlede verker*, 1, cit., p. 45.
 10. K. HAMSUN, *Le opere. Fame. Pan. Victoria. Il risveglio della terra*, Torino, UTET, 1968, pp. 67-68. *Fame* è tradotto da CLEMENTE GIANNINI.
 11. PAUL AUSTER, «The Art of Hunger», in *The Art of Hunger. Essays, Prefaces, Interviews*, Los Angeles, Sun & Moon Press, 1992, pp. 9-20; il saggio è del 1970. Il libro, in cui si trova il saggio citato, è stato tradotto in italiano con il titolo *L'arte della fame. Incontri, letture, scoperte. Saggi di poesia e letteratura*, a cura di MASSIMO BOCCHIOLA, Torino, Einaudi, 2002 (Supercoralli).
 12. MARSHALL BERMAN, *L'esperienza della modernità*. Bologna, Il Mulino, 1985, p. 22.
 13. ATLE KITTANG, *Luft, vind, ingenting. Hamsuns desillusjonsromanar frå Sult til Ringen sluttet*, Oslo, Gyldendal, 1984. Si tratta di uno dei migliori studi critici, per l'analisi della modalità ironica di Hamsun e della relazione tra questa e la sua ideologia. Sulla base di questa analisi, Kittang si è successivamente soffermato sul problema specifico del nazismo in Hamsun: A KITTANG, «Knut Hamsun og nazismen», in AA.VV., *Nazismen og norsk litteratur*, Redigert av BJARTE BIRKELAND, ATLE KITTANG, STEIN UGLEVIK LARSEN, LEIF LONGUM, II ed., Oslo, Universitetsforlaget, 1995 (I ed. 1975), pp. 254-257; il contributo di Kittang è apparso per la prima volta nella II ed. Sulla scia di Kittang si muove anche WALTER BAUMGARTNER, *Den modernistiske Hamsun. Medrivende og frastøtende*, Oslo, Gyldendal, 1998. Il libro è la traduzione dell'originale in tedesco *Knut Hamsun*, Reinbek bei Hamburg, Rowohlt, 1997.
 14. CLAUDIO MAGRIS, «Fra le crepe dell'io: Knut Hamsun», in *L'anello di Clarisse. Grande stile e nichilismo nella letteratura moderna*, Torino, Einaudi, 1984, p. 156. Questo di Magris è tuttora il miglior saggio italiano su Hamsun.
 15. Utilizzo questo titolo, in realtà non corrispondente a quello delle edizioni italiane ma comunemente usato nella nostra storiografia letteraria: cfr. MARIO GABRIELI, *Le letterature della Scandinavia*, Firenze-Milano, Sansoni-Accademia, 1969, p. 299. Le edizioni italiane sono: K. HAMSUN, *Il risveglio della terra*, Torino, ELI, 1945; K. HAMSUN, *I frutti della terra*, Roma, Casini Editore, 1966; K. HAMSUN, *Il risveglio della terra*, in *Le opere*, cit.
 16. Si vedano la presentazione di KJELL STRÖMBERG e il discorso ufficiale di HARALD HJÄRNE per l'occasione in K. HAMSUN, *Fame. Pan. Racconti*, Milano, Fabbri, 1965, pp. 5-21. Parte del discorso di Hjærne è anche incluso, in versione originale, in AA.VV., *Nobelpriset i litteratur 1901-1982*, Sammanställt och redigerat av BIRGITTA HALLERT, STIG GUNNAR SKOOT och GÖRAN STRÖM, Stockholm, Förlags AB Marieberg, 1983, pp. 101-102.
 17. Ai «deliri dell'homo faber» dedica la prima parte MARCO REVELLI, *Oltre il Novecento. La politica, le ideologie e le insidie del lavoro*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 3-88. Quella di Revelli è una recente e utile riflessione italiana sui nodi irrisolti della modernità.
 18. Cfr. A. KITTANG, *Luft, vind, ingenting*, cit., pp. 206-207. La discrepanza tra la statua eroica di Isak e le strategie ironiche del testo che relativizzano la sua monumentalità, e di conseguenza anche il carattere edificante del messaggio complessivo, è sottolineata con una lettura forse un po' sottile da W. BAUMGARTNER, *op. cit.*, pp. 121-124. Nella stessa direzione si muove HELGE VIDAR HOLM, «La terre: esclavage et liberté. Étude sur Knut Hamsun et Tarjei Vesaas à travers les romans *Markens grøde* et *Det store spelet*», in *Germanica*, Université Charles-de-Gaulle - Lille III, 4, 1988 pp. 65-78.

19. K. HAMSUN, *Samlede verker*, 7, cit., p. 383.
20. Poiché la versione pubblicata in italiano presenta in questo passo travisamenti e omissioni, ho preferito tradurre personalmente. Cfr. K. HAMSUN, *Le opere*, cit., p. 775. *Il risveglio della terra* è tradotto da LUIGI TARONI.
21. K. HAMSUN, *Samlede verker*, 7, cit., p. 384.
22. Anche in questo caso la traduzione è mia, per le stesse ragioni esposte nella nota 20. Cfr. K. HAMSUN, *Le opere*, cit., pp. 775-776.
23. Cfr. KLAUS BERGMANN, *Agrarromantik und Großstadtfeindschaft*, Meisenheim am Glan, Verlag Anton Hain, 1970. Sull'entusiastica ricezione di *Germogli della terra* in questo ambito ideologico tedesco cfr. W. BAUMGARTNER, *op. cit.*, pp. 120-121. Qui si riportano anche le parole dell'ideologo e criminale nazista ALFRED ROSENBERG, che nel suo libro *Il mito del XX secolo* (1930) giudica *Germogli della terra* «il grande epos contemporaneo della volontà nordica».
24. Cfr. S.S. NILSON, *op. cit.*, pp. 122-127, e K. HAMSUN, *Artikler 1889-1928*, cit., pp. 112-115.
25. Cfr. THORKILD HANSEN, *Processen mod Hamsun*, 1, København, Gyldendal, 1996 (I ed. 1978), pp. 42 e 55-56, che menziona, tra gli ebrei, Edvard Brandes, Jacob Wassermann, Stefan Zweig ed Egon Friedell.
26. Lo studio che descrive con maggior rigore i termini dell'antisemitismo di Hamsun è ALLEN SIMPSON, «Knut Hamsun's Anti-Semitism», in *Edda*, Oslo, 1977, pp. 273-293. Simpson lamenta una certa cecità della critica rispetto al problema, ma anche dopo il suo articolo è prevalsa una linea che tende a sminuire e giustificare. Cfr. S.S. NILSON, *op. cit.*, pp. 74-75 e pp. 135-138; P. KIRKEGAARD, *op. cit.*, p. 9, nota 3; T. HANSEN, *op. cit.*, 1, pp. 106-107; S.S. Nilson, «Knut Hamsun jødehater?», in *Edda*, Oslo, 1979, pp. 183-185; KLAUS THEWELEIT, *Buch der Könige*. Band 2y, *Recording angels' mysteries*, Basel-Frankfurt am Main, Stroemfeld-Roter Stern, 1988, pp. 74-76; A. KITANG, «Knut Hamsun og nazismen», cit. Più correttamente ROBERT FERGUSON, *Enigma The Life of Knut Hamsun*, London [et al.], Hutchinson, 1987, pp. 342-343, ricostruisce l'orizzonte ideologico della destra norvegese del tempo e parla a proposito di Hamsun di «a vague and semi-respectable form of anti-Semitism».
27. HANNAH ARENDT, *Le origini del totalitarismo*, Torino, Edizioni di Comunità, 1999. Di «finzione centrale» la Arendt parla a p. 502.
28. Nel suo lascito Alfred Nobel specifica che l'opera premiata debba esprimere un «indirizzo ideale». Un utile inquadramento storico sui criteri adottati nel corso degli anni dall'Accademia Svedese nel conferire il premio – e nell'interpretare il senso di «indirizzo ideale» – si trova in KJELL ESPMARK, *Det litterära Nobelpriset. Principer och värderingar bakom besluten*, Stockholm, Norstedts, 1986, qui soprattutto pp. 7-49.
29. Cfr. K. THEWELEIT, *op. cit.*, pp. 26-30.
30. WALTER BENJAMIN, *Gesammelte Schriften*, 6, II ed., Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1986 (I ed. 1985), pp. 142-143.
31. Cfr. SIGURD AA. AARNES, «En nasjonal litteratur blir til, 1807-1864», in AA.VV., *Norsk litteratur i tusen år. Teksthistoriske linjer*, Oslo, Cappelen, 1994, pp. 227-228 e 237. Se per Aarnes solo Wergeland e Bjørnson ricoprirono veramente il ruolo di *nasjonalskald*, K. THEWELEIT, *op. cit.*, pp. 31-91, tende a vedere Hamsun come colui che lo rilevò pienamente nel Novecento – una lettura unilaterale ma con spunti interessanti.
32. Un momento di svolta nella storia della ricezione è contenuto in due notevoli testi critici che per la prima volta fanno i conti con il nazismo di Hamsun. Due prospetti-

- ve diverse si illuminano a vicenda: per il sociologo della letteratura Leo Löwenthal, della scuola di Francoforte, la radice autoritaria e protofascista di Hamsun si rivela già nella sua esaltazione della natura, dove l'individuo si sottomette a una forza del "destino", fuori del tempo e della storia. Per contro lo scrittore Nordahl Grieg, pur smascherando con acume la regressiva dimensione ideologica, non può resistere all'incanto della narrazione hamsuniana, che in fondo ritiene non intaccata dal nazismo. Cfr. LEO LÖWENTHAL, «Knut Hamsun. Zur Vorgeschichte der autoritären Ideologie», in *Zeitschrift für Sozialforschung*, 6, 1937; lo stesso saggio è stato ben introdotto e tradotto da ØYSTEIN ROTTEM in un'edizione norvegese: L. LÖWENTHAL, *Om Ibsen og Hamsun*, Oslo, Novus Forlag, 1980, pp. 7-42 e 64-109. E cfr. NORDAHL GRIEG, «Knut Hamsun», in *Veien frem. Artikler i utvalg*, ved ODD HØLAAS, Oslo, Gyldendal, 1947, pp. 80-88. L'articolo è dell'ottobre 1936.
33. Cfr. S.S. NILSON, *En ørn i over*, cit., pp. 133-138, e K. THEWELEIT, *op. cit.*, pp. 4-18.
 34. Gli articoli politici di Hamsun dal 1934 al 1945 sono integralmente riportati in S.S. NILSON, *En ørn i over*, cit., pp. 194-218. Sulla posizione di Hamsun dal 1940 al 1945 si veda anche T. HANSEN, 1, *op. cit.*, pp. 78-194, e R. FERGUSON, *op. cit.*, pp. 350-386.
 35. JOSEPH GOEBBELS, *Diario intimo*, Milano, A. Mondadori, 1948, p. 510.
 36. Cfr. T. HANSEN, 1, cit., pp. 132-135, e K. THEWELEIT, *op. cit.*, pp. 46-53.
 37. Cfr. S.S. NILSON, *En ørn i over*, cit., pp. 151-153 e pp. 214-216, e T. HANSEN, 1, cit., pp. 137-168.
 38. Pubblicato sul quotidiano norvegese *Aftenposten* il 7.5.1945, qui ripreso da S.S. NILSON, *En ørn i over*, cit., p. 218. La traduzione italiana è mia.
 39. Cfr. MONIKA ŽAGAR, «The Rethoric of Defense in Hamsun's Paa gjengrodde Stier (On Overgrown Paths)», in *Edda*, Oslo, 1999, pp. 252-261, che rivela le strategie retoriche dell'ultimo libro di Hamsun, tese a deformare ed eludere i fatti.
 40. Cfr. anche W. BAUMGARTNER, *op. cit.*, pp. 170-171, che riporta brani da lettere di Hamsun al figlio Tore del 1942 e 1943, in cui lo scrittore usa espressioni violentemente antisemite contro Harald Beyer, uno dei maggiori critici letterari norvegesi.
 41. K. HAMSUN, *Samlede skrifter*, 15, cit., p. 251.
 42. K. HAMSUN, *Per i sentieri dove cresce l'erba*, Roma, Fazi, 1995, introduzione di FILIPPO LA PORTA, trad. di MARIA VALERIA D'AVINO, p. 57. Nella traduzione ho cambiato «tubo» con «fagotto» per «tull».
 43. FILIPPO LA PORTA, *Introduzione*, ivi, p. 6.
 44. K. HAMSUN, *Samlede skrifter*, 15, cit., pp. 312-314.
 45. K. HAMSUN, *Per i sentieri dove cresce l'erba*, cit., pp. 156-160. Qui ho modificato la seconda citazione rispetto all'edizione italiana («E non era sbagliato, infatti. Non quando io lo scrivevo. In quel momento era giusto, ed era giusto che lo scrivessi»), la quale si basa su un'altra variante di quel passo. Cfr. K. HAMSUN, *Paa gjengrodde stier*, VIII ed., Oslo, Gyldendal 1964 (I ed. 1949), p. 83.
 46. K. HAMSUN, *Per i sentieri dove cresce l'erba*, cit., p. 51. Cfr. a tale proposito M. ŽAGAR, *op. cit.*, p. 253, che coglie con precisione la strategia retorica: «even while Hamsun addressed the court in Grimstad, he also addressed an imaginary, future audience who would likely be more simpathetic to an artist's fate».
 47. K. HAMSUN, *Per i sentieri dove cresce l'erba*, cit., p. 160.
 48. K. HAMSUN, *Samlede skrifter*, 15, cit., p. 315.
 49. K. HAMSUN, *Per i sentieri dove cresce l'erba*, cit., p. 161.
 50. C. MAGRIS, *op. cit.*, p. 160.

51. Cfr. R. FERGUSON, *op. cit.*, la principale biografia in inglese su Hamsun.
52. Circa trenta dei migliori articoli pubblicati in tale occasione sono stati raccolti in SIMEN SKJØNSBERG (a cura di), *Det uskyldige geni? Fra debatten om "Processen mod Hamsun"*, Oslo, Gyldendal, 1979, volume fondamentale per entrare nel vivo del dibattito su Hamsun in Scandinavia. Molti, qui, gli spunti: la ferita aperta dell'occupazione nazista e dello scandalo di Hamsun; la riflessione sul rapporto tra storiografia e romanzo documentario (di Hansen); la polemica sulla critica letteraria di impostazione marxista, contro cui il libro di Hansen pure si rivolgeva. La discussione è ripresa e sviluppata in UTA VON BASSI, *Hansen, Hamsun und die Wahrheit. Eine Studie zur dänischen Dokumentarliteratur am Beispiel von Thorkild Hansens "Hamsun-Prozess"*, Frankfurt am Main, Verlag Peter Lang, 1984.
53. PER OLOV ENQUIST, *Hamsun. En filmberättelse*, Stockholm, Norstedts, 1996. È apparso in traduzione italiana come P.O. ENQUIST, *Processo a Hamsun*, Milano, Iperborea, 1996. Per una panoramica su queste attualizzazioni di Hamsun cfr. MARIANNE STECHER-HANSEN, «Whose Hamsun? Author and Artifice: Knut Hamsun, Thorkild Hansen and Per Olov Enquist», in *Edda*, Oslo, 3, 1999, pp. 245-251.
54. Farsi carico dello scandalo vuol dire, tra l'altro, non potere accettare l'impostazione della critica ideologica degli anni '70, che, irrigidendo in senso dogmatico l'interpretazione di Löwenthal, vede come logica e necessaria l'adesione del "tardo-liberale" Hamsun al nazismo: cfr. MORTEN GIERSING, JOHN THOBO-CARLSEN, MIKAEL WESTERGAARD-NIELSEN, *Det reaktionære oprør. Om fascismen i Hamsuns forfatterskab*, København, 1975 (Skriftrække fra Institut for Litteraturvidenskab, 5).
55. T. HANSEN, *Processen mod Hamsun*, 2, *cit.*, pp. 76-99. *Germogli della terra e Victoria* furono anche i due romanzi di Hamsun più venduti in Germania fino al 1944: rispettivamente 334.000 e 392.000 copie; cfr. W. BAUMGARTNER, *op. cit.*, p. 124.
56. T. HANSEN, *Processen mod Hamsun*, 1, *cit.*, p. 57.
57. Ivi, pp. 60-61. La traduzione è mia.
58. Una simile visione regge anche l'ipotesi di K. THEWELEIT, *op. cit.*, secondo cui sarebbe la scrittura giornalistica in quanto tale – il ruolo di vate – ad avvicinare Hamsun al «polo del potere», mentre la scrittura poetica lo preserverebbe di per sé dal nazismo. Per una critica alla mitizzazione di Hamsun da parte di Hansen cfr. invece OTTO HAGEBERG, «Materialet foreligger, det kan kanskje bli undersøkt engang», in S. SKJØNSBERG, *op. cit.*, pp. 63-90, e U. VON BASSI, *op. cit.*, pp. 137-146.
59. A. KITTANG, *Luft, vind, ingenting*, *cit.*, p. 31.

Massimo Ciaravolo è ricercatore presso l'Università di Milano.